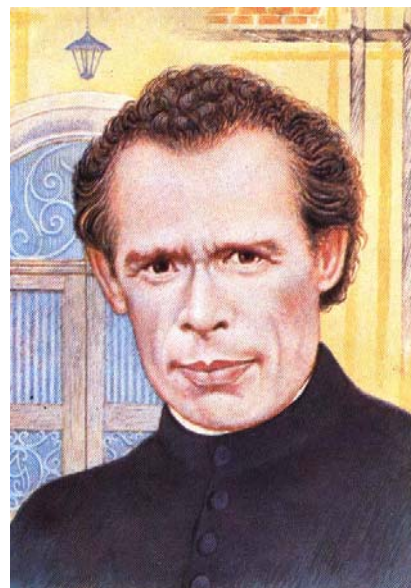


BEATO FEDERICO ALBERT, *sacerdote*

memoria facoltativa

Nacque a Torino il 16 ottobre 1820. Ordinato sacerdote, fu dapprima cappellano di Corte, poi parroco di Lanzo Torinese. Uomo di fede e di preghiera, aperto e sensibile alle necessità di tutti, fondò le Suore Vincenzine di Maria Immacolata (oggi dette anche "Albertine"), perché, nello spirito di san Vincenzo de' Paoli, si dedicassero all'educazione dei giovani e all'assistenza degli ammalati e dei bisognosi. Chiamò don Bosco a Lanzo Torinese. Riusò umilmente il vescovato di Pinerolo. Morì a Lanzo Torinese il 30 settembre 1876 e venne proclamato beato da Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984.



Dal Comune dei pastori o dei santi con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dagli scritti del beato Federico Albert

(Archivio della Congregazione delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata, Manoscritti del Beato)

Amiamo Dio perché si merita amore

Fratelli, siamo fermi nella fede! Il fine che ebbe il Signore nell'elargirci il dono della fede fu non di dare una sterile cognizione alla nostra mente, ma di illuminare i nostri passi perché si dirigessero, sicuri, per quella strada che mena all'eterna vita: la strada della giustizia, la strada della virtù. La fede guida i nostri passi nella via della pace. La fede in un Dio onnipotente deve far nascere in noi due distinti sentimenti: un sentimento di illimitata confidenza e un sentimento di sacro timore.

Dio vuole essere chiamato da noi col dolce nome di Padre, perché come un padre amorosissimo ci ha dato l'essere, ci ha comunicato la vita, ci ha formati a sua immagine e somiglianza, provvede a tutti i nostri bisogni e ci ha preparato un'eredità eterna onde farci per sempre felici. Corrispondiamo a tanto paterno amore con un ossequio filiale, con una illimitata confidenza in lui e temiamo grandemente di offenderlo. Amiamo dunque Dio perché si merita amore: l'incomparabile sua bontà a nostro riguardo esige da noi tenerezza e amore. E chi non amerà un Signore così buono e amabile, il quale tutto ciò che ha fatto di grande sulla terra nell'ordine della natura e della grazia, tutto ciò che ha fatto di bello nel cielo, nell'ordine della gloria, lo ha fatto per noi? Nel tempo stesso che dobbiamo adorare in Dio una maestà infinita, noi possiamo chiamarci figlioli di Dio medesimo e questo Dio così grande noi possiamo salutare col dolce e caro nome di Padre.

[E ancora, fratelli quanti preziosi vantaggi noi riceveremo se l'amore del prossimo sarà con noi! Oltre alla pace e alle ineffabili dolcezze che accompagnano una vita seminata di opere di carità, infiorata di opere di beneficenza, noi possiamo dire di essere fatti arbitri della nostra sorte eterna. Noi siamo fatti i giudici della propria nostra causa. La giustizia divina pone fra le nostre mani la sua bilancia e ci avverte che il peso medesimo che noi useremo con i nostri fratelli sarà usato con noi. Siamo generosi, siamo caritatevoli, siamo amanti dei nostri fratelli, e il Signore sarà generoso, caritatevole e amoroso verso di noi! Dobbiamo essere benevoli verso tutti ed esserlo di tutto cuore, perché tutti godiamo della stessa figliolanza di quel Dio che ci ama tutti e ci ha detto di amarci gli uni gli altri come lui ci ama. Sentire pena delle miserie e delle altrui sciagure, stendere pietosa la

mano, asciugare le lacrime di chi ha provato il colmo della desolazione, far cessare gli stenti di chi soffre la fame, sono queste le opere di un cuore nobile e di un animo grande.

RESPONSORIO

Cfr. Mt 6, 8.25.33

Eb 4, 14

R. Non affannatevi per la vostra vita: * cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia.

V. Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

R. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia.

ORAZIONE

Dio grande e misericordioso,
che al tuo servo Federico Albert,
sacerdote, hai concesso di trarre dalla sua incessante preghiera
un ardente zelo per la salvezza delle anime,
concedi anche a noi
di attingere alla stessa fonte l'amore per i fratelli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Per una migliore conoscenza del beato Federico Albert - oltre a questa Lettura, approvata per l'uso liturgico - si possono vedere alcuni documenti riportati in Appendice (pagine 228-229).

APPENDICE

Padre nostro che sei nei Cieli! Oh, Padre! Un nome più bello non potevate scegliere per farci conoscere la vostra cura, il vostro amore per noi! Se riguardo a noi medesimi tutto abbiamo a temere, specialmente se colpevoli d'aver offeso il Signore, grande invece deve essere la nostra confidenza nella sua divina bontà. Quando amiamo veramente una persona, per quanto amore sentiamo per lei, trattiamo bene anche i suoi figli, i suoi servi e persino il suo cane, se questa persona l'ha con sé. In queste manifestazioni di benevolenza noi non guardiamo certo ai meriti dei figli, dei servi e tanto meno del cane, che non può averne alcuno, ma badiamo a far conoscere alla persona amata che noi le siamo affezionati. Così deve essere dell'amor del prossimo perché sia vera virtù della carità. Custodiamo questo prezioso deposito, siamo costanti e risoluti nel credere fermamente tutte le verità come le credettero i padri nostri e, se fosse necessario, anche il sangue e la vita noi dobbiamo essere pronti a dare per queste verità. La fede è la fiaccola misteriosa che ci illumina nelle tenebre della nostra ignoranza e ci guida nei difficili sentieri della nostra vita; illumina il nostro intelletto, riscalda il nostro cuore, stimola e sostiene la nostra volontà nella pratica del bene. Un cristiano deve sapere che conoscere Gesù Cristo e imitarne le virtù è la scuola di perfezione a cui ognuno è chiamato. Confidare in lui in tutti i nostri bisogni e angustie, e tutto sperare dalla sua bontà; ma nello stesso tempo temere di offenderlo, come, si teme di offendere una persona cara, allontanandoci da lui o anche solo dimenticandoci di lui. La fede si indebolisce e si perde nel non curarsi della medesima e col cedere al vento delle passioni.

Dagli scritti del beato Federico Albert
(Archivio della Congregazione delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata, Manoscritti del Beato)

La voce del Buon Pastore risuona lungo i secoli e le generazioni. In mezzo a queste generazioni raggiunge i singoli uomini. Essi ascoltano la voce del Redentore, che comunica loro il vangelo e annuncia il mistero pasquale della croce e della risurrezione. Seguono quindi il Maestro. Seguono Cristo. Lo conoscono e fanno in modo di essere conosciuti da lui fin nel profondo del loro essere. Vengono, al tempo stesso, abbracciati dalla conoscenza con cui Cristo è conosciuto dal Padre ed egli stesso conosce il Padre. Dalla conoscenza nasce l'amore. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo compenetrano le anime attratte dalla potenza salvifica della redenzione e della grazia. Esse seguono il Buon Pastore sulle vie della vita terrena, fedeli alla loro vocazione. Il Signore *le raccoglie fra i popoli e le raduna da tutte le regioni* (cfr. Ez 34, 13). Fa sì che dai confini della patria terrena passino alla casa del Padre, alla patria della comunione eterna dei santi. Oggi vogliamo cantare un particolare «alleluia» al Buon Pastore. Desidera cantarlo la Chiesa che si rallegra dell'elevazione agli altari, mediante la beatificazione, del sacerdote Federico Albert. Ecco, la Sede di san Pietro a Roma e, insieme con essa, le singole Chiese adorano l'opera del Buon Pastore. Adorano Cristo, Buon Pastore, nella testimonianza che il beato don Federico Albert offrì quale ministro di Dio, totalmente dedito al bene delle anime a lui affidate e ai bisogni dei poveri. Egli, avendo maturato la vocazione al sacerdozio in età adulta, non ebbe la possibilità di frequentare il seminario, tuttavia si preparò a diventare prete in modo da essere oggi proposto come valido modello per i sacerdoti, i quali possono ammirare in lui l'approfondita vita spirituale, alimentata da una costante comunione con Cristo, e il generoso impegno per acquisire una solida formazione culturale che consentisse di proporsi come guida sicura in mezzo al Popolo di Dio. Il suo spirito di fede, la sua obbedienza incondizionata al Papa e al Vescovo, la sua carità sacerdotale fecero di lui un elemento equilibratore fra i membri del presbiterio e un pastore zelante particolarmente attento ai giovani e ai poveri. Guardando al nuovo Beato ci si rende conto con singolare evidenza come sia possibile rispondere alle esigenze concrete dell'uomo, proprio perché si è fedeli servitori di Cristo e della Chiesa.

*Dall'omelia di Giovanni Paolo II
nella beatificazione di Federico Albert*